



APRILE 2019 - ANNO III - N° 10

Bimestrale della Parrocchia Cattedrale Sacri Cuori di Gesù e Maria

Roma, (La Storta) 00123 - Via del Cenacolo, 43 - Tel. 06 3089 0267 - parrocchia@sacricuorilastorta.org - www.sacricuorilastorta.org

OGNI PERSONA È CHIAMATA ALLA CASTITÀ, SECONDO IL PROPRIO STATO DI VITA

P. Melvin Valle

La virtù della castità umana e cristiana indica un'integrazione della sessualità in un'unità interiore (di corpo e di spirito) che si esprime nell'atteggiamento di autodominio, di relazione rispettosa e di donazione, di autoeducazione dell'amore. La castità, inoltre, è la virtù che, nel contesto della temperanza, valorizza la sessualità umana inserendola nel progetto divino di maturazione interpersonale. Il cristiano si è "rivestito di Cristo" ed è "tempio dello Spirito". Esiste, quindi, come "integrità della persona e integrità del dono", che si realizza, con l'aiuto della grazia del dominio di sé, nella temperanza e nella vera amicizia.

Alla luce della fede e nella prospettiva della speranza e della carità, la castità è dono di Dio, che orienta la sessualità (l'essere uomo e donna) verso l'amore autentico. Allora l'af-

segue a pagina 3 ▼

IL DOMINIO DI SÉ COME ALLENAMENTO DELLA VOLONTÀ

Don Giuseppe Colaci

Al giorno d'oggi va per la maggiore essere spontanei (quasi sfrontati), senza filtri, essere liberi di dire e fare qualunque cosa e quindi vengono sdoganati, o meglio considerati un diritto, tutti quegli atteggiamenti o stili di vita che si costruiscono sull'istinto naturale di ogni persona. Ed ecco che veniamo indotti a pensare giusti tanti modi di dire e di comportarsi che sottolineano l'assoluta centralità del soggetto e delle sue esigenze... in fondo che male c'è ad essere se stessi? Che male c'è a vivere a capriccio in barba alle regole e alla buona educazione e al dovere di rispettare gli altri?

E allora ecco che l'imperativo etico condiviso diventa «Fai ciò che senti, fai quel che vuoi», non seguire o

segue a pagina 2 ▼

IL SIGNIFICATO DEL TRIDUO PASQUALE

Comprende il venerdì santo, il sabato santo e la domenica di Risurrezione. Dato però il carattere pasquale della "Cena del Signore", entra nella celebrazione del Triduo anche la Messa vespertina del Giovedì santo. La domenica di Pasqua è insieme l'ultimo giorno del Triduo, e il primo del tempo di Pasqua. Il grande "Triduo" costituisce il cuore delle celebrazioni pasquali e di tutta la vita ecclesiale.

Quindi anzitutto la messa cosiddetta "In Coena Domini", dove Gesù compie alcuni gesti fondativi per la comunità cristiana: istituisce l'Eucaristia, come dono perpetuo per la salute spirituale dei suoi discepoli (viatico e medicina) e, affinché questo possa avvenire, conferisce agli apostoli e ai loro successori nel sacerdozio la facoltà di ripetere tale sacramento "in memoria" di Lui, quindi istituisce il sacerdozio ministeriale. A seguire compie quell'azione inaudita e caratterizzante del suo essere per gli altri, che è la lavanda dei piedi. Il gesto è sottolineato

segue a pagina 6 ▼

ascoltare quello che ti viene consigliato da altri ma solo quello che senti tu. Bisogna dire “no” quindi a tutte le regole che ci vengono imposte e “sì” solo ed unicamente a quelle che sentiamo nostre. A scuola i ragazzi possono mandare a quel paese i professori, il marito può lasciare la moglie, il padre può abbandonare i figli, i cattolici possono infischiarne delle parole del Papa. Via libera all’individualismo, basta col rispettare patti ed impegni: viva la libertà. Eppure qualcosa non torna. Perché, per esempio, in questo momento, mi verrebbe da lasciare di scrivere il presente articolo e andarmene a spasso, domattina certamente non mi verrà spontaneo alzarmi presto per gli impegni assunti, per non parlare di tutte le cose che vorrei e appartengono ad altri... chi mi impedisce di impossessarmene?

Eppure capisco che non tutto ciò che voglio egoisticamente è bene attuare.

Mi sembra di percepire un pericoloso sentire comune per cui qualunque cosa implichi uno sforzo di volontà viene considerato una costrizione innaturale e quindi ingiusta. E se l’esercizio della volontà è una cosa innaturale, figuriamoci il dominio di sé di cui parla San Paolo nella lettera ai Galati. Pertanto, frutto dello Spirito, il dominio di sé è quell’esercizio necessario a renderci uomini e donne migliori. Allenarsi duramente è la disciplina di chi vuole raggiungere dei risultati e non solo in ambito sportivo, per questo resiste alla naturale pigrizia, alla golosità, alla stanchezza. Anche le grandi scelte di vita richiedono impegno e responsabilità, soprattutto quando ci verrebbe spontaneo accomodarci nelle soluzioni più facili. I maestri della spontaneità a ogni costo potrebbero inorridire solo al sentir parlare di “dominio di sé”: impegnati come sono a fare ciò che vogliono, faticano a comprendere che dominare il proprio io è l’unica vera chiave per la libertà autentica, per farci diventare

IL DOMINIO DI SÉ COME ALLENAMENTO DELLA VOLONTÀ

migliori di quello che siamo, per renderci liberi da quello che ci appiattisce nella mediocrità.

Castità e dominio di sé sono quelle due espressioni dell’amore che danno il tocco finale alla vera fisionomia umana e, senz’altro, cristiana. Sono due espressioni intimamente legate: bisogna essere forti per “dominare se stessi”. Con ciò si va d’accordo con il pensiero dell’antichità classica, dove il “dominio di sé” (in greco: *enkráteia*) aveva grande valore. Per Aristotele l’*enkráteia* era il vero mezzo per essere virtuosi. Per i socratici, il sapersi dominare significava “acquisto della libertà contro la schiavitù dell’intemperanza”. Infatti, “il dominio di sé”, in cui si esprime l’ideale dell’uomo che afferma la propria libertà spirituale di fronte ad ogni pressione o coercizione, soprattutto di fronte alle “cattive passioni”, ha il suo valore etico nella concezione umanistica della vita di cui la libertà rappresenta uno dei cardini principali. È libero, è “padrone di sé” chi sa essere se stesso di fronte a qualsiasi situazione. Per approfondire questo, riprendiamo il testo di Galati 5,16-22 che ha dato il tema ai vari numeri del nostro giornale fino ad oggi. Lo facciamo precedere da quanto si legge in Gal 5,1.13: «È per una vita di libertà che Cristo ci ha liberati... Sì, fratelli, voi siete stati chiamati a libertà. Soltanto che questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne», cioè secondo il vostro egoismo. Ma come fare per vincere l’egoismo, i desideri della

carne, la spinta la male? Ce lo dice l’Apostolo: «Camminate secondo lo Spirito e non lasciatevi indurre a soddisfare i desideri della carne (= egoismo). La carne ha desideri contrari allo spirito e lo spirito ha desideri contrari alla carne. Queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quel che volete... ».

«Il dominio di sé è un’opera di lungo respiro. Non lo si potrà mai ritenere acquisito una volta per tutte. Suppone un impegno da ricominciare ad ogni età della vita. Lo sforzo richiesto può essere maggiore in certi periodi, quelli, per esempio, in cui si forma la personalità, l’infanzia e l’adolescenza» (CCC n. 2342). Con la virtù del dominio di sé accade che ci si lasci orientare dalla ragione e non dalle passioni. Infatti, con la ragione si riesce a vedere il bene comune e il bene dell’altro, anche quando non è favorevole a sé, mentre gli appetiti sensibili mettono in primo piano solo il proprio godimento e le proprie soddisfazioni, e non tengono conto del danno che si può arrecare al prossimo. Perciò lo slogan dominante diventerà: “bene io, bene tutti”. Quando si è intrappolati da un tale meccanismo egoistico, allora, non ci si accorge più dei diritti dell’altro, e addirittura si diventa incapaci di comprenderli. Alla maniera della famosa battuta della regina Mariantonietta di Francia, che quando le fecero notare che i parigini erano alla fame, perché senza più pane, rispose: “Allora mangino le brioches!”.



LA SACRALITÀ DELLA PERSONA

Andrea Delle Fratte

 Il Pontificio Consiglio per la famiglia, ricorda ad ognuno di noi: «La castità è l'affermazione gioiosa di chi sa vivere il dono di sé, libero da ogni schiavitù egoistica... la castità rende armonica la personalità, la fa maturare e la riempie di pace interiore. Questa purezza di mente e di corpo aiuta a sviluppare il vero rispetto di se stessi e al contempo rende capaci di rispettare gli altri, perché fa vedere in essi persone da venerare in quanto create a immagine di Dio e per la grazia figli di Dio, ricreate da Cristo che «vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce ammirabile» (1 Pt 2,9)» (*Sessualità umana: verità e significato*, 1996, n. 17): Ponendo quindi l'attenzione sull'importanza di vivere il dono di sé senza essere soggiogati da alcuna schiavitù, e sull'opportunità, non solo possibile ma necessaria, di vedere negli altri – prima di ogni altra cosa – creature ad immagine di Dio. Proseguendo, in piena continuità logica, sposta l'orizzonte su un altro concetto, quello del dominio di sé; concetto intrinsecamente legato a doppio filo ad una sana idea di libertà: «La castità richiede l'acquisizione del dominio di sé, che è pedagogia per la libertà umana. L'alternativa è evidente: o l'uomo comanda alle sue passioni e consegue la pace, oppure si lascia asservire da esse». Pedagogia della libertà umana... è possibile quindi per l'uomo imparare a scegliere se essere padrone oppure schiavo delle sue passioni, imparare a scegliere di essere libero oppure di lasciarsi soggiogare.

A questo proposito mi viene in mente l'invito di Papa Francesco ai giovani, rivolgendosi ai quali li esortava dicendo: «Sforzatevi di vivere un amore casto». Un invito a lanciarsi in una gioiosa ricerca di significato ad interpretare sempre il senso dell'amore; l'amore concreto, fattivo, l'amore rivolto all'altro, l'amore che fa dell'altro una persona sacra.

continua da pagina 1

OGNI PERSONA È CHIAMATA ALLA CASTITÀ...

fettività si fa relazione interpersonale leale e rispettosa. Per il fatto di essere virtù e dono dello Spirito Santo, la castità è donazione della persona così com'è, nell'armonia dei valori. La Redenzione di Cristo rende possibile il superamento delle debolezze umane. Allora la castità è energia spirituale che libera l'amore dall'egoismo e comunica la gioia di vivere il dono di Dio ben oltre la schiavitù egoistica.

Questa realtà umano-cristiana si vive secondo i diversi stati di vita: prima del matrimonio (come rispetto di se stesso e degli altri), nel matrimonio (come fedeltà e mutua dedizione) e nella verginità evangelica o consacrata (come segno forte della verginità di Cristo e della Chiesa).

A causa della situazione successiva al peccato originale, la virtù della castità necessita della collaborazione della persona specialmente per mezzo della preghiera, dei sacramenti, della devozione mariana, del dominio di sé, dell'equilibrio delle componenti del proprio carattere, dello spirito di sacrificio, della gioia del cuore, della disposizione al servizio, della prudenza e della vigilanza, del pudore e della modestia, dell'amicizia e della fraternità. Il peccato contro la castità è l'uso della sessualità contro il progetto divino della donazione e del vero amore.

La castità non solo lascia trasparire la verità della sessualità (non un rifiuto, non una paura), ma esprime al meglio il messaggio di Dio sull'amore e sull'uomo.

La castità quindi non va intesa come una virtù di mera astinenza, che totale passività bensì come un sentimento che coinvolge la persona nel suo insieme e che esprime la visione globale della vita, essa diviene uno stile di vita che ci accompagna nelle diverse fasi della vita: nell'adolescenza e nell'età matura, nel fidanzamento e nel matrimonio. Una virtù che

Nella vita apostolica, la castità si trasforma in disponibilità missionaria e zelo apostolico, serenità, intimità con Cristo, servizio disinteressato, capacità di convivenza e amicizia, gioia di sentirsi realizzato, segno evangelico in una società ipersessualizzata.

Ognuno, perciò, va educato alla formazione e all'esercizio della virtù e del dominio di sé, per meritare la beatitudine promessa ai «puri di cuore». È infatti il cuore la sede della personalità morale: «Dal cuore provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adulteri, le prostituzioni» (Mt 15,19).

La castità richiede l'acquisto del dominio di sé, perché o l'uomo riesce a comandare alle sue passioni e ottiene la pace, oppure si lascia trascinare da esse e diventa infelice. Infatti la dignità dell'uomo si ottiene solo quando ci si libera da ogni schiavitù di passioni e si compie il bene con libertà di azione. A tale scopo si rendono indispensabili la preghiera, la frequenza ai sacramenti della penitenza e della Eucaristia, la direzione spirituale, la fuga delle occasioni prossime di peccato, la ginnastica della volontà per la formazione di un carattere forte e di una personalità capace di esemplare controllo, le buone opere fraterne, le amicizie sane per attingere da esse forza per vincere le tentazioni. ❖

esprime la struttura dell'essere uomini e donne di Dio.

Uno stile di vita, che non consiste solo nel governare le proprie passioni con la forza, che non viene svilito in una serie di atti permessi o proibiti ma che rivela un grande dominio di sé stessi; un atto di fiducia verso chi ci ha creato, che ci ama e ci conosce meglio di noi stessi. È consegnarsi con amore nelle mani del Signore e farsi guidare. È fare spazio dentro noi stessi all'amore di Dio, sentendosi amati da lui e ricambiandolo con il nostro stesso amore. ❖

DOMINIO DI SÉ COME EDUCAZIONE ALL'AMORE E ALL'AFFETTIVITÀ

Carlo Borello

A mio sommosso parere è difficile pensare l'educazione sessuale in un'epoca in cui si tende a banalizzare e impoverire la sessualità. E specifico meglio il mio pensiero tout court partendo dal concetto espresso da Papa Francesco secondo il quale "si potrebbe intenderla solo nel quadro di una educazione all'amore, alla reciproca donazione". Così scrive in *Amoris Laetitia*, l'esortazione apostolica che raccoglie i frutti delle due assemblee del Sinodo sulla famiglia. Non so quanti dei nostri pazienti lettori sapranno che durante la giornata mondiale della gioventù il pontificio consiglio per la famiglia ha presentato un progetto di educazione affettivo-sessuale per adolescenti e giovani, dal titolo «Il luogo dell'incontro». Ritengo opportuno scrivere un cenno di sintesi a riguardo che ci aiuterà nella riflessione: si tratta di un progetto che mira ad una «educazione integrale» dei giovani accompagnandoli nella comprensione della propria identità di persona composta di corpo e spirito, chiamata a vivere ogni relazione con gli altri nel segno della dignità e del rispetto. *Un percorso in cui la morale viene presentata non come un peso bensì come un aiuto lungo il cammino.* Si spiega, ad esempio, che «Se svuotiamo la dimensione sessuale dell'essere umano del suo significato personale, nulla impedisce che si arrivi a valutare le persone nella prospettiva della mera "utilità" o della semplice soddisfazione». «Oggi - si legge ancora - la società ci offre modelli d'amore che, invece di illuminarci, ci accecano. La sessualità finisce per isolarci e l'affettività per esasperarci, infine, nel cinismo». A tutto questo, il progetto del pontificio consiglio per la famiglia contrappone il modello cristiano, secondo cui tutti abbiamo una comune vocazione: «siamo chiama-

ti ad amare e ad essere amati». Da genitori di tre figli adolescenti, cattolico e praticante, ritengo che sia uno strumento prezioso, che può aiutare su un terreno così difficile, le famiglie, le parrocchie o le associazioni cattoliche che sull'argomento arrancano con grande fatica. Anche perché si tratta, spesso, di remare controcorrente. Di recente ho avuto l'opportunità molto apprezzata di ascoltare Marco Bontempi, professore di Sociologia all'università di Firenze, il quale con la semplicità espositiva che appartiene solo ai "grandi", spiegava che si deve fare i conti non solo con la banalizzazione della sessualità offerta dai mass media, ma anche con ciò che i giovani vedono intorno a loro: è dagli adulti che dovrebbero imparare, anche senza parole, cos'è la maturità affettiva. Aggiungo, ecco un altro arduo compito di noi genitori e adulti: l'esempio della maturità affettività. Senza banalizzare, senza correre, senza indugiare, senza timore di apparire retrogradi o "vecchi di mentalità", occorre essere coerenti con i propri principi e solo così riusciremo ad essere convincenti, con l'esempio e senza parole. E poi, oggi ultra cinquantenne ed ex giovane ed osservando i miei figli in crescita, mi interrogo sovente: che rapporto

hanno i giovani con il loro corpo? hanno la percezione della persona come unità di corpo e spirito, in tutte le sue dimensioni (fisica, sociale, affettiva, spirituale...)? Certo non è possibile dare una risposta univoca per un tema così complesso. Individualmente dipende dalla formazione e dalle esperienze vissute. Possiamo però dire che le ricerche mostrano come ci sia attenzione e interesse per le dimensioni

della spiritualità più di quanto non si pensi. Si tratta però di spiritualità che si vuole vivere in modo personale, che si considera una dimensione



molto privata, non sottoponibile a norme o decisioni di altri. Il corpo, ma anche le emozioni, hanno una grande importanza. Questo è un aspetto che gli educatori conoscono

bene: non c'è educazione senza coinvolgimento, senza empatia, ma anche senza sincerità da parte dell'educatore. Oggi nella relazione educativa è molto importante, più che in passato, essere capaci di far sentire ai giovani di esserci e di essere con loro, ma anche per loro. Ed è in questa ottica che io e mia moglie abbiamo coinvolto, ormai da molti anni, i nostri figli a percor-

rere il cammino scout perché capace di avvolgere e coinvolgere i ragazzi/giovani in una efficace relazione educativa e di crescita. I risultati li constatiamo giorno per giorno e sono molto positivi proprio perché si concede la priorità all'esempio e non alle parole in una relazione empatica dove l'educatore diventa esempio, e l'esempio diventa concreta attuazione del progetto educativo. Mia figlia, pochi giorni or sono, mi riferiva e mi partecipava che anche nel loro ambiente scoutistico sono affrontati questi temi e "ci mancherebbe pure!" ho aggiunto io. Prendendo spunto da questa "comunicazione di servizio" di mia figlia, mi domando: che atteggiamento c'è nei confronti dell'insegnamento della Chiesa su questi temi? Viene visto solo come il tentativo di imporre delle regole o si percepisce anche come proposta positiva? Negli ultimi decenni si è ridotta progressivamente la fiducia verso la Chiesa cattolica su questi temi. Sono temi che si sentono così importanti da non accettarne una "regolazione" da parte di altri. Un tempo era molto più diffuso l'atteggiamento del fidarsi di quanto veniva (im)posto dalla Chiesa, oggi in moltissimi casi, anche tra i praticanti, questi temi sono sottratti all'intervento di altri. Attenzione, però, cavarsela con "vogliono fare come gli pare" e basta è un errore. Sono cambiati davvero moltissimi aspetti, ed è anche positivo che sia accaduto. Oggi i maestri non sono immediatamente riconosciuti come tali, devono di volta in volta guadagnarsi la stima dell'uditorio. E la stima che si può avere per uno non vale per gli altri. Insomma, non basta il ruolo a fare il carisma, ci vuole la capacità di testimonianza. In questo senso la dottrina della Chiesa se viene presentata come insieme di regole risulta estranea e incomprensibile, per essere accolta dai giovani deve essere testimoniata dagli adulti. Questo è il mio modesto parere sull'argomento e che offro alla Vostra generosa riflessione. ♦

INSEGNARE IL PUDORE AI FANCIULLI E AGLI ADOLESCENTI

Francesco Massi

Parlare di castità ai ragazzi di oggi è difficile. Nessuno se non la Chiesa cattolica e gli integralisti islamici difendono più la purezza della donna. Le stelle della comunicazione, gli uomini della politica, non fanno mistero della propria attività sessuale, anzi spesso se ne compiacciono. Al forum della famiglia parlano convinti e divorziati.

Oggi il sesso è ovunque, chi non lo fa, è senza appello uno sfigato, e viene escluso e sbeffeggiato. Dire ai ragazzi di confinarlo nel matrimonio viene inteso non come proporre il valore della castità ma la minaccia della castrazione. Giovanni Paolo II lo sottolineò: "la castità oggi è un atteggiamento anti-conformista, perfino rivoluzionario. Perché per essere casti bisogna essere veramente liberi." Eppure in mezzo a tutto questo sesso l'amore è più raro, sono rari i rapporti basati sull'esaltazione del proprio partner, o quantomeno sul rispetto reciproco. Nei rapporti occasionali il corpo dell'altro è la soddisfazione del proprio piacere, ed è questo il messaggio che bombarda i giovani. Nel cinema le donne sono sempre bellissime e disinibite, gli uomini sexy e prestanti. Il sesso è un altro dei prodotti della società moderna, un altro mercato dell'industria cul-

turale. Si va su tinder come su un catalogo, si sceglie un partner e si consuma un rapporto. È facile, è smart, è avvilente. C'è poi la pornografia, sempre più accessibile, sempre più accettata, che veicola atteggiamenti mortificanti per la donna e ingenera aspettative poco sane e ansie di prestazione nei ragazzi.

Si dice proprio "consumare" un rapporto e questo ci svela la natura di quello che è nient'altro che un atto di consumo. Solo che quello che si consuma è il corpo vivo di una persona, e non sempre questa modalità di rapportarsi al sesso permette di ricordarlo. Quello che si consuma è l'altro, svilito ad oggetto, ad occasione di divertimento. Quale rispetto si può avere, allora? Si perde di vista l'amore e la capacità che gli è propria di far crescere, di dare appagamento. Il rapporto occasionale manca di una componente fondamentale, il coinvolgimento, e per questo non soddisfa mai del tutto. E l'insoddisfazione spinge a cercare altro amore, altri partner, altre figurine per la propria collezione, in una compulsiva e vuota ricerca. Ma con questo si consuma anche la propria capacità di amare, e alla fine si consuma l'amor proprio e il rispetto per se stessi. ♦



LA CASTITÀ È NON PRETENDERE TUTTO E SUBITO MA SAPER ATTENDERE

Giorgia Origa

L'ideale dell'amore cristiano lascia intatto il valore della persona, non scinde il corpo dall'anima, e fa del sesso una parte di qualcosa di più grande. La castità è custodire come un bene prezioso la propria sessualità, perché è una parte fondamentale della propria capacità di amare. Dedicare il proprio corpo all'amore è la forma più sublime per onorarlo e santificarlo, metterlo a disposizione della soddisfazione di un istinto è solo un modo per svilirlo; raramente ci fa crescere, ed a volte ci mortifica l'anima. Come ammoniva San Giovanni Paolo II "castità è purezza di espressioni d'amore, di rispetto, di attenzioni, di dedizione, non è castrazione. È frutto della disciplina interiore di chi vuol veramente imparare ad amare". Ed ancora, "la castità è una virtù difficile e acquisirla richiede del tempo; bisogna attendere i frutti e la gioia di amare che essa non mancherà d'apporta-

re. Ma è la via infallibile alla gioia". Ed è falso il mito che bisogna conoscersi, bisogna convivere prima del matrimonio, per evitare sorprese... come se l'amore abbia bisogno di essere messo alla prova, come se l'altro debba essere preventivamente giudicato. Un prodotto va provato mentre il coniuge va vissuto per tutta una vita, e non c'è nessuna fretta di svelarsi. Ed è un fatto che i divorzi sono più frequenti nelle coppie conviventi prima del matrimonio.

Nei racconti degli anziani, di quelli che l'hanno vissuta, si sente invece quanto quell'attesa che oggi ci appare così demodé, così faticosa, così castrante, facesse crescere l'amore, anziché diluirlo; quante coppie che hanno vissuto l'amore vero sin dal primo giorno abbiano aspettato a consumarlo senza perderci nulla, anzi conservandone oggi un ricordo che nessun incontro occasionale potrà mai eguagliare. ❖

continua da pagina 1

IL SIGNIFICATO DEL TRIDUO PASQUALE

dal vangelo di Giovanni con una introduzione solenne: "Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine" (Gv 13,1). Quindi si alzò da tavola si cinse di un grembiule e... si mise a compiere quell'atto riservato all'ultimo dei servi. Con questo carico emotivo, colmo di entusiasmo ed amore per quanto il Signore dimostra alla sua comunità, ma allo stesso tempo di trepidazione per quello che lo attende nel giorno successivo, il cristiano è introdotto nel Mistero pasquale. Ecco, allora che i tre giorni presentano successivamente i vari aspetti del medesimo progetto salvifico che il Padre ha per l'umanità (non dimentichiamo che per San Paolo il "mistero" è il progetto-volontà

di salvezza che Dio ha messo a punto sin dall'eternità a favore degli uomini, esso in Cristo trova la piena rivelazione e attuazione (Cfr Ef 3 e Col 1).

Pertanto, il Venerdì santo celebra la Passione, che culmina, nella morte: ci fa vedere Cristo che ha assunto su di sé il nostro tragico destino, fino a caricarsi sulle spalle i nostri peccati. In questa morte in croce c'è un amore non solo dichiarato ma attuato fino alle estreme conseguenze: "li amò sino alla fine". La "fine" della sua vita terrena che è anche il "fine" della sua storia di Dio fatto uomo. Per questo egli è disceso sulla terra. Il Sabato santo celebra il mistero della sepoltura: quel sepolcro vuoto, che prepara il trionfo al di là di tutte le apparenze, sottolinea nel cristianesimo l'importanza della speranza. La speranza cristiana che si afferma

e anima la vita di ogni giorno anche quando sembra che Dio "dorma" o sia assente. La speranza che sa attendere le novità che il Signore sa realizzare. L'esperienza dell'assenza di Dio non è per il credente un modo per allontanarsi da lui in maniera risentita, ma un tempo per pregare con più intensità.

La notte e il giorno di Pasqua presentano il culmine dell'evento pasquale: il trionfo di Cristo sulla morte, che conferisce a tutto il messaggio evangelico il suo carattere decisamente positivo di gioia e di vittoria.

L'unità del triduo, che salda i giorni in un'unica celebrazione, sottolinea di riflesso l'unità del Mistero: nella Pasqua di Cristo, morte e risurrezione sono inseparabili, perché la novità di vita scaturisce dall'immolazione redentrice. Se ci si lascia pienamente coinvolgere nelle celebrazioni di questi giorni, lo sguardo della fede si rinnova: si può misurare allora lo splendore della grazia, e comprendere "la inestimabile ricchezza del Battesimo che ci ha purificati, dello Spirito che ci ha rigenerati, del sangue che ci ha redenti" (orazione collettiva della seconda domenica di Pasqua). E con la fede, si rinnova tutta l'esistenza: si cammina "in novità di vita" (Rm 6,4), come in un mattino di primavera (cfr CEI, *La preghiera del mattino e della sera*).

Il Triduo pasquale è dunque un tutto profondamente unitario: celebrare il Triduo pasquale in pienezza comporta il partecipare a tutti i riti previsti, senza sottrazione. È decisivo percepire l'intreccio inscindibile dei tre aspetti del mistero di Cristo: "Crocifisso-Sepolto-Risorto"

(S. Agostino); ciascuno richiama e implica gli altri. Si tratta di una morte, ma "gloriosa"; di una discesa (agli inferi), ma "elevante"; di una risurrezione, ma dell'Agnello immolato, che con i segni della passione vive immortale.

Allora buona partecipazione ai sacri Riti di questi giorni... è sarà vera buona Pasqua. Auguri di cuore.

DG ❖

CHRISTUS VIVIT

«Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita. Perciò, le prime parole che voglio rivolgere a ciascun giovane cristiano sono: Lui vive e ti vuole vivo!». Inizia così l'Esortazione Apostolica postsinodale "Christus vivit" di papa Francesco, firmata lunedì 25 marzo nella Santa Casa di Loreto e indirizzata «ai giovani e a tutto il popolo di Dio». Nel documento, composto di 9 capitoli divisi in 299 paragrafi, il Santo Padre spiega di essersi lasciato «ispirare dalla ricchezza delle riflessioni e dei dialoghi del Sinodo» dei giovani, celebrato in Vaticano nell'ottobre 2018. Pubblichiamo di seguito l'intervento del Card. Lorenzo Baldisseri avvenuto nella presentazione del documento il 2 aprile scorso:

1. Una «pietra miliare» nel cammino sinodale con l'Esortazione Apostolica postsinodale *Christus vivit*, Papa Francesco porta a compimento con l'autorevolezza del successore di Pietro il cammino sinodale da lui stesso avviato nell'ottobre 2016, quando ha annunciato il tema della XV Assemblea generale ordinaria: "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale". È egli stesso ad affermarlo, quando al n. 3 definisce il documento "una pietra miliare nell'ambito di un cammino sinodale".

Sappiamo che, per definizione, la pietra miliare indica un evento eccezionale, che segna una tappa fondamentale all'interno di un itinerario: tale vuole appunto essere la nuova Esortazione Apostolica postsinodale. Il fatto, poi, che il Papa parli di "cammino sinodale" ci riporta alla recente Costituzione Apostolica *Episcopalis Communio* (15 settembre 2018), laddove il Sinodo è concepito non tanto come un evento, circoscritto nell'arco di alcune settimane, ma come un processo o un cammino, fatto insieme da tutte le membra del popolo di

Dio nella pluralità delle loro articolazioni, sotto la guida del Vescovo di Roma e dei pastori uniti *cum Petro et sub Petro*. Il documento che oggi viene pubblicato costituirà per il prossimo futuro la *magna charta* della pastorale giovanile e vocazionale nelle diverse comunità ecclesiali, tutte segnate – benché in modi diversi a seconda delle differenti latitudini – da una profonda trasformazione della condizione giovanile. Come *Amoris Laetitia*, la prima Esortazione Apostolica postsinodale di Papa Francesco, pubblicata il 19 marzo 2016 al termine del cammino sinodale sulla famiglia, anche *Christus vivit* si connette strettamente al Documento Finale del Sinodo, al quale aggiunge ulteriori e preziosi elementi di riflessione. Nel n. 4 il Santo Padre scrive: «Mi sono lasciato ispirare dalla ricchezza delle riflessioni e dei dialoghi del Sinodo dell'anno scorso. Non potrò raccogliere qui tutti i contributi, che potrete leggere nel Documento Finale, ma ho cercato di recepire, nella stesura di questa lettera, le proposte che mi sembravano più significative». Non è un caso se il Documento Finale del Sinodo è di gran lunga il testo che ottiene il maggior numero di citazioni: ben 56. Ad esso si sommano le 3 citazioni del documento della riunione presinodale dei giovani, celebrata nel marzo 2018, che ha rappresentato il momento più alto della fase preparatoria del Sinodo. Tra le altre fonti si segnalano i documenti del Concilio Vaticano II; alcuni documenti e discorsi del Santo Padre (*Evangelii Gaudium*, *Laudato Si'*, *Amoris Laetitia*, *Veritatis Gaudium*, *Gaudete et Exsultate*, nonché i discorsi tenuti in occasione delle GMG); altri discorsi e messaggi di San Paolo VI, San Giovanni Paolo II e Benedetto XVI; i documenti di alcune Conferenze Episcopali (Svizzera, Ruanda, Corea, Colombia, Stati Uniti); ed anche – come già avvenuto in precedenti documenti di Papa Francesco – i riferimenti ad autori di ieri e di oggi

(San Basilio Magno; Sant'Agostino; San Tommaso d'Aquino; San Giovanni della Croce; Sant'Alberto Hurtado; Sant'Oscar Arnulfo Romero; il venerabile cardinale vietnamita François-Xavier Nguyễn Van Thuán; il cardinale argentino Eduardo Pironio e il Preposito Generale dei Gesuiti Pedro Arrupe, dei quali è in corso la causa di beatificazione; il teologo italo-tedesco Romano Guardini; il teologo argentino Rafael Tello; il poeta argentino contemporaneo Francisco Luis Bernárdez).

2. La struttura dell'Esortazione Apostolica

L'Esortazione Apostolica si compone di 299 numeri, raccolti in 9 capitoli. I paragrafi, pur numerosi, si susseguono con rapidità, rendendo agevole la lettura. Il **primo capitolo** parte dalla domanda: "Che cosa dice la Parola di Dio sui giovani?", ripercorrendo varie pagine dell'Antico e del Nuovo Testamento. Il **secondo capitolo**, invece, concentra l'attenzione su "Gesù Cristo sempre giovane", soffermandosi sulla giovinezza del Signore per passare a considerare la giovinezza della Chiesa, di cui i santi – in primis la Vergine Maria – costituiscono la più luminosa manifestazione.

Il **terzo capitolo** ha come titolo "Voi siete l' adesso di Dio" e si impegna a riscattare la gioventù contemporanea dalla visione pessimistica che il mondo degli adulti spesso ne offre, anche dentro la Chiesa. Esiste oggi una pluralità di mondi giovanili, segnati da sfide concrete (violenza, ideologizzazione, emarginazione ed esclusione sociale). Un'attenzione speciale è rivolta al corpo e alla sessualità, essenziali per la costituzione dell'identità personale; all'ambiente digitale, tanto pervasivo quanto ambivalente; ai giovani migranti, "paradigma del nostro tempo"; alle vittime di abusi (di potere, economici, di coscienza, sessuali), in particolare quelli commessi da ministri della Chiesa. Ac-

canto a questi ultimi, non mancano però – aggiunge il Santo Padre – coloro «che ogni giorno si spendono con onestà e dedizione al servizio dei giovani»: essi sono la maggioranza e «la loro opera è una foresta che cresce senza fare rumore» (n. 99).

Il **quarto capitolo** si sofferma sul “grande Annuncio per tutti i giovani”, cioè sul kerygma cristiano da riproporre con forza ai giovani d’oggi. Tale Annuncio si riassume nell’idea che Dio è amore e ama gli uomini, ha inviato suo Figlio nel mondo per salvarci e attraverso lo Spirito Santo continua a comunicarci la vita della grazia. Il **quinto capitolo** traccia alcuni “percorsi di gioventù”, individuando nella giovinezza un “tempo di sogni e di scelte”, caratterizzato dalla “voglia di vivere e di sperimentare”. La crescita e la maturazione devono nutrirsi di fraternità, impegno faticoso e testimonianza missionaria coraggiosa.

Nel **sesto capitolo**, intitolato “Giovani con radici”, ritorna un tema caro al Santo Padre: il rapporto tra giovani e anziani, anche alla luce della profezia di Gioele 3 sui sogni degli anziani e le visioni dei giovani. Il **settimo capitolo** offre alcune grandi coordinate per la pastorale giovanile. Quest’ultima deve essere “sinodale”, cioè favorire il protagonismo di tutti, riconoscendo i doni e i carismi di cui i giovani sono portatori e con cui possono arricchire la comunità cristiana. Queste linee pastorali si estendono alle istituzioni educative, in primis alla scuola, senza dimenticare le dimensioni della preghiera, del servizio, dell’arte e dello sport, nell’impegno a edificare una “pastorale giovanile popolare”, capace di includere tutti, nessuno escluso. Dopo aver ricordato l’importanza dell’accompagnamento da parte di adulti competenti e generosi, gli ultimi due capitoli stringono l’attenzione su due temi chiave del cammino sinodale: la vocazione e il discernimento.

L’**ottavo capitolo** descrive la vocazione come chiamata all’amicizia con Gesù, che si concretizza nel servizio missionario verso gli altri. Il Papa affronta qui i temi dell’amore e della famiglia (rimandando ai capitoli 4 e 5 di *Amoris Laetitia*), del lavoro e delle vocazioni a una consacrazione speciale. Il **nono capitolo**, infine, riprendendo alcune idee sviluppate in *Gaudete et Exsultate*, insiste sulla formazione della coscienza, sul rapporto con Cristo, sull’arte dell’ascolto e dell’accompagnamento.

3. Alcuni aspetti del Documento

Un **primo aspetto** dell’Esortazione Apostolica che vorrei ora evidenziare è il suo titolo: *Christus vivit*. Tutti sappiamo che l’incipit di un Documento ecclesiastico offre solitamente una chiave ermeneutica complessiva del testo. Il messaggio fondamentale che il Santo Padre vuole trasmettere, ai giovani e con loro a tutti noi, è che Gesù Cristo non appartiene solo al passato, ma anche al presente e al futuro, perché Egli è l’eterno Vivente. Ogni generazione di credenti scopre in Cristo un contemporaneo e un compagno di viaggio. Quest’idea, proclamata con forza nel n. 1, ritorna più avanti, quando il Papa consegna idealmente ai giovani tre verità fondamentali, «che tutti abbiamo bisogno di ascoltare sempre,

più volte» (n. 111): “Dio ti ama”, “Cristo ti salva” e, appunto, “Egli vive!” (cfr nn. 112-129).

Così leggiamo, in particolare, al n. 124: «Egli vive! Occorre ricordarlo spesso, perché corriamo il rischio di prendere Gesù Cristo solo come un buon esempio del passato, come un ricordo, come qualcuno che ci ha salvato duemila anni fa. Questo non ci servirebbe a nulla, ci lascerebbe uguali a prima, non ci libererebbe. Colui che ci colma della sua grazia, Colui che ci libera, Colui che ci trasforma, Colui che ci guarisce e ci conforta è qualcuno che vive. È Cristo risorto, pieno di vitalità soprannaturale, rivestito di luce infinita. Per questo San Paolo affermava: “Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede” (1Cor 15,17)». Al tempo stesso, aggiunge Papa Francesco, Gesù vivo domanda a tutti gli uomini – in particolare ai giovani – di essere a loro volta “vivi”, cioè persone che accolgono fino in fondo il dono della vita e lo fanno fruttificare nell’amore. Così leggiamo ancora nel n. 1: «Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita. Perciò, le prime parole che voglio rivolgere a ciascun giovane cristiano sono: Lui vive e ti vuole vivo!». Dai giovani il Papa si aspetta che afferrino in pienezza la loro esistenza, nonostante le contraddizioni e le difficoltà dell’ora presente, per vivificare con l’entusiasmo della loro età la Chiesa e il mondo, che non di rado appaiono invecchiati. Ecco, allora, che l’Esortazione Apostolica non manca di affrontare il tema della giovinezza della Chiesa, cioè del suo rinnovamento, confidando che i giovani possano aiutarla in quest’opera (cfr nn. 34-42).

Un **secondo aspetto** dell’Esortazione Apostolica è la sua caratterizzazione mariana, ben evidenziata dalla scelta simbolica del Santo Padre di firmare il Documento a Loreto, nella casa di Maria, il 25 marzo scorso, solennità dell’Annunciazione del Signore. In quell’occasione



ne, parlando ai fedeli accorsi sul sagrato della Basilica Lauretana, tra cui numerosi giovani, Papa Francesco ha affermato: «La Santa Casa è la casa dei giovani, perché qui la Vergine Maria, la giovane piena di grazia, continua a parlare alle nuove generazioni, accompagnando ciascuno nella ricerca della propria vocazione. Per questo ho voluto firmare qui l'Esortazione Apostolica frutto del Sinodo dedicato ai giovani». Maria, «la ragazza di Nazaret», è additata dal Documento come «il grande modello per una Chiesa giovane che vuole seguire Cristo con freschezza e docilità» (n. 43). Al suo «sì» giovanile fa eco il «sì» di tanti altri santi giovani di diverse epoche, tra i quali il Papa ricorda San Sebastiano, San Francesco d'Assisi, Santa Giovanna d'Arco, il Beato vietnamita Andrew Phú Yên, la Santa nordamericana Kateri Tekakwitha, San Domenico Savio, Santa Teresa di Gesù Bambino, il Beato argentino Ceferino Namuncurá, il Beato congolese Isidoro Bakanja, il Beato italiano Pier Giorgio Frassati, il Beato francese Marcel Callo, la Beata italiana Chiara Badano (cfr nn. 49-63). Ad essi il Papa affianca, ai nn. 104-106, il Servo di Dio Carlo Acutis, morto a soli 15 anni, un genio dell'informatica, che ha fatto di Internet uno strumento per testimoniare la fede, annunciare il Vangelo e trasmettere valori e bellezza. Tutti costoro testimoniano che la santità è giovane ed è possibile a tutti i giovani.

Un **terzo aspetto** che mi preme rilevare è lo stile del Documento e i suoi destinatari. È un'Esortazione Apostolica postsinodale che assume esplicitamente la forma di una «lettera» (cfr n. 3). Una lettera indirizzata anzitutto ai giovani: per questo, in molte occasioni il Papa si rivolge direttamente a loro, dando a ciascuno del «tu». È lo stesso stile che caratterizza il Santo Padre nei suoi incontri con i giovani: uno stile fatto di prossimità, franchezza, semplicità, tenerezza e simpatia. Tra questi giovani – precisa Papa

Francesco – non ci sono solo i credenti, ma anche i non credenti, coloro che non si riconoscono in Gesù Cristo e nella sua Chiesa, ma sono comunque in ricerca (cfr n. 4). Tra tanti giovani, il Papa ne menziona a un certo punto uno delle Isole Samoa, uditore durante il Sinodo, del quale lo ha colpito l'immagine della Chiesa come una canoa (cfr n. 201). Riconosciamo in queste parole un principio cardine del magistero di Papa Francesco, già presente in *Amoris laetitia*: il principio di una pastorale inclusiva, cioè capace di accogliere tutti, superando ogni forma di elitarismo. Quest'idea – come ho accennato – è sviluppata nei paragrafi dedicati a «una pastorale giovanile popolare», la quale, andando «oltre al consueto lavoro pastorale che realizza le parrocchie e i movimenti», deve incoraggiare «un altro stile, altri tempi, un altro ritmo, un'altra metodologia» (n. 230).

Riprendendo il Documento Finale del Sinodo, il Papa fa sua l'esortazione a «costruire una pastorale giovanile capace di creare spazi inclusivi, dove ci sia posto per ogni tipo di giovani e dove si manifesti realmente che siamo una Chiesa con le porte aperte» (n. 234); una pastorale in cui ci sia «spazio anche per «tutti quelli che hanno altre visioni della vita, professano altre fedi o si dichiarano estranei all'orizzonte religioso. Tutti i giovani, nessuno escluso, sono nel cuore di Dio e quindi anche nel cuore della Chiesa»» (n. 235; cfr Documento Finale 117). Ad ogni modo, questa lettera – prosegue il Santo Padre – è rivolta «contemporaneamente a tutto il Popolo di Dio, ai pastori e ai fedeli, perché la riflessione sui giovani e per i giovani interpella e stimola tutti noi» (n. 3). Dunque: tutti i giovani, ma non solo i giovani. Per tale ragione, numerosi restano i paragrafi in cui il Papa propone «approcci più generali per il discernimento ecclesiale» (ibid.), nella consapevolezza che la questione-giovani riguarda tutti e che gli adulti

sono chiamati, al tempo stesso, a dare e a ricevere dai giovani.

A tutti, dunque, questa Esortazione Apostolica viene consegnata: ai pastori, ai consacrati e alle consacrate, ai catechisti e agli educatori, ai fedeli giovani e adulti, perché tutti insieme possiamo contribuire – ciascuno nel ruolo che il Signore gli affida – a rendere le nuove generazioni attrici e protagoniste nella Chiesa del terzo millennio, impegnandoci a ringiovanire il suo volto in un'ora cruciale della storia. ❖

**Chiamati ad essere
famiglia in Cristo**

SANTA PASQUA 2019

Carissimi,

per essere capaci di costruire famiglia, è necessario il rinnovamento interiore. Bisogna che la grazia di Dio ci renda persone libere dalle tante forme di egoismo e, certamente, dall'orgoglio, dall'ira, dalla gelosia e dall'invidia.

Per questo ci vuole la mano dell'Altissimo e la forza di quello Spirito che Gesù Risorto dona ai suoi.

Allora preghiamo il Signore:

«Tu doni la rugiada ai fiori, il nido agli uccelli,

e noi ti diciamo grazie sin d'ora per ogni tuo dono:

per il caldo e per il freddo

per il vento che ci batte sul volto

e ci reca la gioia di terre lontane,

per le albe piene di fiducia e per i tramonti ricchi di pace.

Grazie del conforto che tu ci dai, affinché ogni ora riprendiamo i nostri passi,

perché sappiamo testimoniarti,

affinché arriviamo ad incontrarti».

**AUGURI DI BUONA
PASQUA DI RISURREZIONE**

*Don Giuseppe Colaci
e i suoi collaboratori*

LA RICETTA

Filippo Lentini

LASAGNE DI GIOVEDÌ GRASSO

Tari amici stiamo attraversando il periodo pasquale cadenzato con i riti della settimana santa. E in questa festa, prima triste per la passione, la sofferenza, di nostro Signore, poi l'esplosione di gioia che la Resurrezione nel giorno della Pasqua ci dà. Come nostra tradizione festeggiamo la Santa Pasqua con delle ricette di cucina regionali.

Mi viene in mente la Campania con «Le Lasagne di Giovedì Grasso»

Ingredienti per 4 persone:

- 250 gr. di carne magra di maiale
- 250 gr. di punte di maiale
- 200 gr. di salciccia possibilmente a punta di coltello
- 1 cipolla bianca
- 1 costa di sedano
- 1 carota
- 2 spicchi d'aglio
- 4 cucchiaini d'olio extravergine d'oliva
- 1 ciuffetto di prezzemolo
- 2,5 dl di vino bianco secco
- 1 peperoncino
- 600 gr. polpa di pomodoro
- 100 gr. di ricotta di mucca
- 70 gr. parmigiano reggiano grattugiato
- sale q.b.
- per la pasta si può scegliere; o farla in casa come siete capaci 350 gr. oppure lasagne all'uovo secche 300 gr.



Preparate innanzitutto il sugo, tagliate la carne magra e le punte di maiale a pezzetti. Punzecchiate in più punti la salciccia. Mondate e tritate la cipolla, il sedano, la carota e gli spicchi d'aglio. Scaldate l'olio in una casseruola, unitevi la carne le punte, il trito e il ciuffetto di prezzemolo mondato e tritato.

Fate rosolare il tutto a fuoco vivo, sfumatelo con vino, quindi insaporite con il peperoncino spezzettato grosso e un po' di sale. Unite la polpa di pomodoro e fate cuocere per circa un'ora (attenzione che non si attacchi).

Nel frattempo fate rosolare la salciccia (bucherellata) in una pentola antiaderente, quindi unitela al sugo non appena è pronta. Al termine

della cottura, sgocciolate i vari tipi di carne e filtrate il sugo.

Fate cuocere le lasagne in acqua bollente salata per 6/7 minuti, poi scolate.

Lavorate la ricotta con qualche cucchiaio dell'acqua di cottura delle lasagne così da ottenere una crema densa. Versate le lasagne in una zuppiera. Mescolatevi la ricotta, il parmigiano e 2/3 dl di sugo. Servite ben caldo, aggiungendo altro sugo a piacimento.

Dopo questa fatica in cucina, vi auguro buon appetito, ma soprattutto Buona Pasqua.

Dimenticavo, vi consiglio di pasteggiare con un buon calice di VESUVIO ROSSO. ♦



LA MERAVIGLIA DELLE FONTANE DI ROMA

Filippo Lentini

Tarissimi, vi è mai capitato di rispondere a una domanda di un vostro nipotino, o figlio? Chi ha scolpito, chi ha affrescato, quando e in quale contesto, un'opera d'arte?

Per tanti, voglio sperare, magari in un modo esaustivo. E gli altri? Non so.

Quanti di noi, cittadini di Roma non conosciamo il Passetto, non siamo mai saliti sulla cupola della Basilica di San Pietro o magari l'Anfiteatro Quercia del Tasso???? Sono convinto che pochi di noi conoscono la propria città, vuoi per mancanza di tempo, vuoi perché non amiamo passeggiare e magari in fondo, ma proprio in fondo, l'arte la cultura, e la religione non ci interessano.

Posso scrivere qualcosa per voi? Proviamoci. Parliamo di Roma.

Difficile figurarsi Roma priva delle sue celebri fontane assieme alle cupole, ai ruderi ed ai pini. Le fontane della nostra città sono parte integrante del tessuto urbano, come le facciate delle antiche chiese o come i sampietrini delle piazze del centro. Eppure così era stato per quasi un millennio, da quando, dopo le invasioni barbariche, Roma era rimasta una distesa di rovine. E con il passare dei secoli anche quel poco di funzionale rimasto andava perdendosi; per varie ragioni: incuria, incapacità tecnica, miseria e, soprattutto, per disinteresse, il ripristino è l'uso delle fontane.

Per le chiese, i conventi e le case fortificate dei nobili, qualcosa viene fatto stentatamente. Ma per le fontane, proprio no! Da quando i Goti hanno distrutto gli antichi acquedotti (quattordici!) per assetare la città in assedio, Roma dispone di una sola via d'acqua: quella del fiume.

Con il risveglio del primo Rinascimento e la rinnovata volontà di edi-

ficare, viene dato spazio alla progettazione di edifici, per lo più sacri, ponti sul Tevere, di palazzi nobiliari, ma non si pensa ancora di costruire fontane: l'acqua non c'è. È papa Sisto V (1585/1590), Felice Peretti, il primo grande «fontaniere» della Roma cristiana. Egli decide di portare a Roma l'acqua di un feudo romano, Pantano Colonnese, detto poi Acquedotto Felice. Gli succede Paolo V Borghese, il Papa delle Fontane che fa restaurare, dopo mille anni, l'acquedotto Traiano detto anche dell'acqua «Paola».

A proposito dei Papi, Innocenzo VIII alla fine del secolo quindicesimo, nella grande piazza di San Pietro, lato destro guardando la Basilica, fece innalzare una sola fontana. Solo nel 1613 Paolo V incaricava Carlo Maderno di demolire la fontana e di costruirne una nuova, tenendo presente l'antica. Il Maderno concepì un originale disegno in cui la classica conca atta a contenere l'acqua, era sovrastata da una seconda ma rovesciata.

Dopo cinquantacinque anni Gian Lorenzo Bernini venne incaricato da Alessandro VII di costruire una fontana simile da collocare sull'altro fianco dell'obelisco, in simmetria con la fonte del Maderno, chiamata poi fontana doppia ai lati



RIPOSANO IN PACE

- ✠ PARISINI ORNELLA,
di anni 85,
deceduta il 20 febbraio 2019
- ✠ LANCELLOTTI ANGELO,
di anni 78,
deceduto il 21 febbraio 2019
- ✠ TOMASINI ANGELO,
di anni 81,
deceduto il 25 febbraio 2019
- ✠ BRESSON DAVID STEVEN,
di anni 40,
deceduto il 5 marzo 2019
- ✠ GIORDANO CONCETTA,
di anni 81,
deceduta il 21 marzo 2019
- ✠ SCIARRINI COSTANTINO,
di anni 80,
deceduto il 22 marzo 2019
- ✠ GAUDIO OSVALDO,
di anni 79,
deceduto il 28 marzo 2019
- ✠ D'ERAMO ANTONIA
DONATA,
di anni 89,
deceduta il 28 marzo 2019
- ✠ SALIOLA FRANCO,
di anni 84,
deceduto il 29 marzo 2019

della guglia.

In questo numero abbiamo citato il periodo più bello, il secolo decimosesto, con il Rinascimento (fine XV inizio XVI). La Corte Pontificia ha raggiunto l'apice del suo potere temporale: provenienti da ogni città d'Italia, famiglie di nobili e di ricchi commercianti si insediarono a Roma e con questi i più grandi artisti dell'epoca.

Possiamo dire tranquillamente che i grandi Papi della Chiesa di quel periodo realizzarono monumenti sacri a noi cari, con la complicità, l'ingegno, l'espressione, i colori e le forme di molti artisti. Essi dettero corpo e forma alla cristianità di quel tempo e dei secoli futuri. ♦

CALENDARIO APPUNTAMENTI SETTIMANA SANTA 2019

Chiamati ad essere famiglia in Cristo

DOMENICA 14 APRILE,

(delle Palme e di Passione del Signore, inizio della Settimana Santa):

ore 8,30, 11,00 e 18,30 in Cattedrale: Sante Messe (le Sante Messe con la processione delle palme saranno: la prefestiva delle 18,30 e la domenicale delle 11,00 **benedizione dei rami d'ulivo e processione** *(partendo dal campo sportivo parrocchiale)*;
ore 9,30 al Pantanaccio (cappella S. Giovanni Calabria): Santa Messa con le palme.

Martedì santo 16 aprile

Mattina: Comunione ai malati a domicilio

Mercoledì santo 17 aprile

Ore 8,00 Santa Messa (nella cappella Sant'Ignazio);
Ore 17,00 Santa Messa Crismale in Cattedrale, con Mons. Vescovo *(concelebrata da tutti i sacerdoti della Diocesi)*.

Giovedì santo 18 aprile

(solo Messa serale)

Ore 20,30: Santa Messa In Coena Domini, memoriale della prima Eucaristia e lavanda dei piedi. Seguirà l'Adorazione eucaristica, all'altare della reposizione fino a mezzanotte.

Venerdì santo 19 aprile

(Per antica tradizione non si celebra la Santa Messa, giorno di digiuno e astinenza dalle carni)

Ore 8,30 Lodi mattutine,

Confessioni (ore 10,30- 12,00; 16,30- 19,00)

Ore 15,00 Via Crucis in Cattedrale *(a cura di Pastorale giovanile, Suore Poverelle, Legio Mariae)*

Ore 20,30 Passione del Signore, e adorazione della Santa Croce. A seguire (ore 22,00 circa): **Processione del Cristo morto**, col percorso: Chiesa Cattedrale - Via del Cenacolo (lato Cappella della Visione) - Via Cassia - Via della Storta - Viale Roberto Lerici -

Via Italo Alighiero Chiusano - Via della Storta - Via Cassia - Via del Cenacolo (lato Cappella della Visione) - arrivo in Cattedrale.

Sabato santo 20 aprile

(Per antica tradizione oggi non si celebra la Santa Messa, giorno di silenzio e di preparazione)

Confessioni ore 10,30-12,00; 16,30-19,00

Ore 12,00 benedizione delle uova e dei cibi pasquali.

PASQUA DI RISURREZIONE DEL SIGNORE:

Sabato 20 aprile: ore 22,00 SOLENNE VEGLIA PASQUALE.

Domenica 21 aprile: Sante Messe ore 8,30; 11,00 e 18,30;
ore 9,30: Santa Messa al Pantanaccio (cappella S. Giovanni Calabria).

Lunedì dell'Angelo, 22 aprile:

Sante Messe in Cattedrale alle ore 8,30 e 18,30.

Il Cenacolo

Direttore responsabile:
Il parroco, don Giuseppe Colaci
tel. 06 30890267

In redazione:
Andrea Delle Fratte,
Carlo Borello, Filippo Lentini,
Francesco Massi, Giorgia Origa,
don Melvin Valle.

Numero chiuso il 6 aprile 2019



Auguri di buona Pasqua a tutti!

ORARIO DELLE SANTE MESSE

FESTIVE

Sabato ore 18,30 in Cattedrale
Domenica ore 8,30; 11,00 e 18,30 in Cattedrale
Ore 9,30 al Pantanaccio

FERIALI

(dal Lunedì al Sabato)
Ore 8,00 presso la cappella di Sant'Ignazio
Ore 18,30 in Cattedrale